

Grogan e Chris Williams (sx)

Yes, Again
Squirrel Carnage
Early Morning
Sweet Chilli
2:4:1 (still none)
Call Centre Labyrinth
Water Shortage
Flat Pack Fantasy
Zone 4



Samuel Blaser (tbn), Todd Neufeld (ch), Thomas Morgan (cb), Tyshawn Sorey (bt)

Pieces of Old Sky
Red Hook
Choral I
Mystical Circle
Mandala
Speed Game
Choral II



Dario Mazzucco (bt), Stacy Dillard (st), Lucio Ferrara (ch), Ryan Berg (cb)
Ospite: Antonio Ciacca (pn)

12 Bars for M. B.
Blume
Dolphin Dance
IVIVI?
Emina
Silver
I Mean You
W Blues
How Deep Is the Ocean

tivamente in pianta stabile, oltre al fondatore, il bassista Liran Donin, Toby McLaren al piano acustico e al Fender, e, per completare in bellezza, ben due contraltisti a rimandarsi sfide all'ultimo respiro, Pete Grogan e Chris Williams. Fatta eccezione per il mood grigio-scuro respirabile in *Early Morning*, ed il portamento invece più ricercato e regale di *Water Shortage*, per la maggior parte dei brani la sezione ritmica sviluppa sottili progressioni e movimenti a più strati ritmici, mettendo in evidenza un sound a geometrie variabili, ottenuto combinando l'energia del rock con la fine tecnica del jazz: così la pestante *Yes, Again*, l'aggressiva *Sweet*

Chilli, l'elettronica tagliente di *2:4:1 (still none)*, per sfociare in un gran finale con il brano dedicato da Chris Williams alla capitale britannica, *Zone 4*. Dopo l'*exploit* di Soweto Kinch, dei quali i Led Bib nel 2005 hanno raccolto il Peter Whittingham Jazz Award, ancora una volta la scena musicale britannica regala una formazione non convenzionale e di assoluto interesse, in grado di coniugare insieme *aplomb* e tipico *sense of humour* inglese, tanto da aggiudicarsi proprio con questo *Sensible Shoes* il Barclaycard Mercury Prize 2009, come migliore album dell'anno. *Ma.Je.*

■ SAMUEL BLASER *PIECES OF OLD SKY* (Clean Feed Records - 2009)

Conoscenza diretta di qualche tempo fa sulle pagine di questa rivista, Samuel Blaser è un giovane trombonista che ha tante frecce al proprio arco. Dopo l'album in solo trombone, che già era interessante di suo, meditativo ed avventuroso sul terreno della musica totalmente improvvisata, adesso, come aveva egli stesso annunciato, si presenta con questo progetto in quartetto, affiancato dalla chitarra elettrica di Todd Neufeld, da Thomas Morgan al contrabbasso e Tyshawn Sorey alla batteria. Lo stile è quello suo consueto, ma qui all'improvvisazione spericolata del solo trombone viene a sostituirsi un amalgama composito dove ogni singola nota è soppesata per raggiungere un equilibrio sottile e soddisfacente. La presenza di Neufeld conferma la predilezione del trombonista svizzero per la chitarra, ed ancora una volta la sua intesa ed il sound che riesce a creare con questo strumento stanno alla base del suo universo sonoro. Le linee di Neufeld sono forse meno nette di quelle di altri chitarristi cui Blaser s'è rivolto in passato, ma anche per questo il suono complessivo risulta più denso e cor-

poso, senza troppo indugiare nella ricerca di timbri solisti che si impongano, ma costruendo al contrario intrecci asciutti che esaltano la coralità. Una coralità mai gridata, proprio come nel tempo rubato di *Pieces of Old Sky*, dove ciascuno dei musicisti sembra svelare il minimo indispensabile di un arazzo sonoro con sfumature fiamminghe. È come se il precedente lavoro in solitudine abbia portato il giovane Blaser a sentire il bisogno di ricorrere ad altri strumenti, per portare avanti la sua ricerca minimalista all'interno di un contesto a più voci. Senza per altro perdere la propensione melodica che contraddistingue la sua musica, come dimostrano brani come *Choral I*, ma anche i dialoghi che coinvolgono chitarra, basso e batteria in *Mystical Circle*, i quali danno l'idea di un disegno più organico. Lo stesso dicasi per *Red Hook*, seppure qui il contrabbasso imbastisce un monologo molto sentito. Oltre a quelli già menzionati, fra i brani più suggestivi va senza dubbio segnalato anche *Mandala*, il cui andamento strisciante permette alla batteria di Sorey vibrazioni cristalline. *An.Rig.*

■ DARIO MAZZUCCO QUARTET *LIGHT LUNCH* (Silta Records - 2009)

Un album d'esordio come leader è sempre un progetto difficile. Soprattutto se sei un batterista. E non importa se ti sei formato alla corte del trombetta e band-leader Alberto Mandarini; se fai parte della New Union Jazz Band di Vignola, città interessante per il jazz; o se collabori con il quartetto di un altro pregevole jazzista emiliano come il sassofonista Marco Ferri. Di certo, però, aiuta e dimostra il tuo valore. Andare sul sicuro poi è sempre una mossa vincente. Così Dario Mazzucco nel suo "Light Lunch" guarda al jazz d'oltreoceano, ne coinvolge due giovani esponenti, il morbido e fluttuante sassofonista Stacy Dillard e il turgido e intrigante contrabbassista Ryan Berg, e colpisce nel segno, mantenendo una certa italianità soprattutto nel modo di porre la melodia. Un jazz arioso, swingante e allusivo sin dalla prima traccia, *12 Bars for M. B.*, un omaggio dell'incisivo e fluido chitarrista Lucio Ferrara, l'altro italiano del gruppo, al mood serico e avvolgente del compianto sassofonista americano Michael Brecker. Fantasma che aleggia anche su *Emina*, ballad lirica ed evocativa a firma del leader. Su

Silver, pezzo arzigogolato e ricco di stacchi ad opera di Ferrara. E su *W Blues*, ancora di Mazzucco, un tre quarti languido e danzante, ove, grazie soprattutto al talento di Dillard, la legiadria coltraniana di Brecker incontra simbolicamente la sensuale agilità di Wayne Shorter. Ma c'è anche dell'altro: su brani frizzanti e propositivi come i suoi *Blume*, *IVIVI?*, sia nelle introduzioni sia negli intermezzi solistici, il leader evidenzia un colorato e "spensierato" modo di porsi alla batteria, caleidoscopico e cangiante come pochi. L'intero gruppo poi mostra il suo valore anche su standard celebri, ma non per questo meno impegnativi, come il sognante e delicato *Dolphin Dance* di Herbie Hancock, l'increspato e bizzoso *I Mean You* di Thelonious Monk, il sensuale e introspettivo *How Deep Is the Ocean* di Irving Berlin. Non a caso gli ultimi due sono supportati dalla produttiva partecipazione del frastagliato e sfaccettato pianista Antonio Ciacca, che trasforma il già calibrato e valente quartetto in un sempre più rodato e multiforme quintetto. Notevole. Soprattutto come inizio. *Ma.Ma.*